

Sinodo sull'Amazzonia: “Nuovi cammini per la Chiesa e per l'ecologia integrale”

Un commento sulla seconda parte dell'*Instrumentum laboris*

Publicato su Vatican Insider il 09 luglio 2019

La seconda parte dell'*Instrumentum laboris* per il Sinodo "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per l'ecologia integrale" è preceduta da questa citazione della *Laudato si'*: «Propongo – scrive Papa Francesco – di soffermarsi adesso a riflettere su diversi elementi di una ecologia integrale-ambientale, economica e sociale» (LS 137-138).

Questa parte del documento è composta da nove capitoli sotto il titolo "Ecologia integrale: il grido della Terra e dei Popoli".

L'intento dell'*Instrumentum laboris* documento che i Padri sinodali avranno come piattaforma della loro riflessione e per un'adeguata prospettiva di una concreta evangelizzazione e tutela promozionale dei territori e dei popoli dell'Amazzonia, è quello di realizzare "con urgenza una conversione ecologico integrale" (n.44).

Che cosa intende Papa Francesco per "ecologia integrale"?

Nell'enciclica *Laudato si'* Papa Francesco dedica il capitolo quarto a presentare il suo pensiero sui diversi elementi di un'ecologia integrale, che ovviamente comprende un'economia ambientale, sociale, culturale della vita quotidiana e il principio del bene comune (LS nn. 137-162). Potremmo dire che Papa Francesco per ecologia integrale intende quel percorso ambientale e antropologico che diventa un approccio sociale. Si "deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare il grido della terra quanto il grido dei poveri" (n.46). Quindi per promuovere una ecologia integrale per la vita quotidiana dell'Amazzonia “è necessario comprendere la nozione di giustizia e di comunicazione intergenerazionale, che include la trasmissione dell'esperienza ancestrale, delle cosmologie, delle spiritualità e delle teologie dei popoli indigeni, attorno alla cura della Casa comune” (n.49). Questo passo dell'*Instrumentum laboris* deve essere seriamente considerato, non solo dal Sinodo, per, anzitutto, conoscere il patrimonio ambientale, culturale, sociale, spirituale e teologico dei popoli del territorio amazzonico. Non soffermarsi a valutare adeguatamente questo, significherebbe rendere difficile o impossibili l'adeguata recezione di ogni progetto di ecologia sia umana che ambientale. Si tratta anzitutto, da parte della Comunità internazionale e delle Comunità cristiane di “denunciare la violazione dei diritti umani e la distruzione estrattiva” (n.56c) e per la Chiesa elaborare “programmi di formazione, formali ed informali, sulla Casa Comune per gli agenti pastorali e per i fedeli, aperti a tutta la Comunità, in uno sforzo di formazione delle coscienze” (n.56b).

L'*Instrumentum laboris* offre concreti argomenti di credibilità per un cambiamento di rotta o di conversione nella continuità dello spirito evangelico delle preoccupazioni del Magistero della Chiesa per gli ultimi, le periferie e la promozione dei diritti umani per ogni persona. Queste preoccupazioni ed attenzioni non possono essere stigmatizzate come estranee alla missione specifica dei discepoli di Cristo, che è quella dell'evangelizzazione che non può prescindere dalla tutela della terra, che il Creatore ha affidato all'umanità (*Gen 1,28*), come è indicato dalla teologia cattolica della creazione e dall'antropologia sanante, presente nella vita pubblica di Gesù e in tutto il Magistero sociale della Chiesa e del Concilio Vaticano II. Nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* il magistero conciliare indica con chiarezza che “per rispondere alle esigenze della giustizia e dell'equità, occorre impegnarsi con ogni sforzo affinché nel rispetto delle persone e dell'indole propria di ciascun popolo, le ingenti disparità economiche che portano con sé discriminazioni nei diritti individuali e nelle condizioni sociali, quali oggi si verificano e spesso si aggravano, quanto più rapidamente possibile vengano rimosse” (GS n.65).

Prendersi a cuore il dramma delle popolazioni e del territorio dell'Amazzonia è una conseguente presa di coscienza anche da questa precisa indicazione del concilio Vaticano II. Dare voce a chi non ha voce non risponde a questa o quella ideologia, ma alla sensibilità evangelica sempre stata presente, accanto all'umana fragilità, nella missione della Chiesa.

Il prendersi cura di queste popolazioni vulnerabili e quindi denunciare "i signori del narcotraffico" della violenza sulle donne e delle attività illegali legate al modello di sviluppo estrattivista (cfr n.59) è uno degli atteggiamenti pastorali che la Chiesa non può ignorare incarnando il suo messaggio di fede e di carità per essere concreto segno di speranza tra gli ultimi. Alcuni dei suggerimenti indicati dall'*Instrumentum laboris* possono togliere le popolazioni indigene dallo sfruttamento e dall'isolamento nello stile della giustizia, della socialità e della spiritualità. Cito solo alcuni di quelli indicati dall'*Instrumentum* che la voce e l'azione della Chiesa potrebbero realizzare:

- richiedere ai rispettivi governi di garantire le risorse necessarie per l'effettiva protezione dei popoli isolati (n.62a);
- esigere la protezione delle aree/riserve naturali in cui questi popoli si trovano (n.62b);
- informare i popoli indigeni sui loro diritti e la cittadinanza sulla loro situazione (n. 62 e);
- formare gruppi specifici nelle Chiese particolari e nelle parrocchie e pianificare una pastorale comune nelle regioni di confine, essendoci popoli che si spostano (n.62 f);
- promuovere, stigmatizzare e progettare proposte di emancipazione personale e sociale di queste popolazioni è proprio essere evangelicamente "buoni Samaritani". E ciò è preciso compito di carità che sgorga dalla fede. Infatti Cristo Gesù ci ha rivelato che il giudizio ultimo sarà sulla carità.

L'*Instrumentum laboris* presenta ai Padri del sinodo un'oggettiva situazione delle famiglie amazzoniche che sono state vittime "del colonialismo del passato e – dice – di un neocolonialismo del presente" (n.76). Il documento si sofferma sul fatto che un'imposizione del modello occidentale di famiglia oltre a una non adeguata inculturazione "ad quem", porta "disprezzo per il popolo e i costumi del territorio amazzonico, definendoli addirittura selvaggi o primitivi" (n.76). Questo atteggiamento ha provocato spesso la disistima del valore naturale della famiglia amazzonica, sia pur legata all'esperienza cosmica dei "valori culturali come l'amore per la terra, la reciprocità, la solidarietà, il vivere nel presente, il senso della famiglia, la semplicità, il lavoro comunitario, l'organizzazione interna, la medicina e l'educazione ancestrale, la cultura orale (storie, credenze e canti), i suoi colori, abiti, cibo, lingue e riti" (n.75). L'evangelizzazione che ovviamente non può prescindere dal *kerygma* e dall'*implantatio ecclesiae*, deve inculturare la fede in questo contesto antropo-ambientale, purificando ma non stravolgendolo. Ciò che fece a suo tempo il gesuita Matteo Ricci per l'evangelizzazione del Popolo Cinese e il santo missionario verbita Padre Freinademetz che testimonia Cristo nella persecuzione dei Boxer. Già Tertulliano affermava che ciò che è umano è naturalmente cristiano. Lo stesso Ireneo di Lione interpellato se si dovevano prendere in considerazione usanze delle popolazioni germaniche, consiglia l'inculturazione evangelica. Purtroppo l'esportazione della mentalità occidentale sul modo di vivere i rapporti familiari ha intaccato anche le famiglie amazzoniche con l'aumento della violenza domestica, la sottomissione della donna, le unioni consensuali, le famiglie assemblate, l'aumento delle gravidanze adolescenziali e gli aborti (cfr n. 77). È chiaro che i Pastori e le comunità cristiane non possono ignorare questo impoverimento e quindi è doveroso e necessario offrire concrete proposte umane e cristiane per un'adeguata attenzione pastorale per la tutela e la promozione della dignità della donna e della famiglia, senza escludere la multiculturalità, così ricca, della Panamazzonia (n.79). Per realizzare questo rispettoso ed urgente accompagnamento, la Chiesa locale dovrebbe pensare e realizzare "processi che partano dalla famiglia/clan/comunità...aiutando così a superare le strutture che allontanano" (n. 79 a). Questo tipo di impegno potrebbe aiutare a rimuovere le cause del fenomeno migratorio di molte famiglie e persone che lasciano le zone rurali per andare in città e la migrazione

internazionale con gravissimi problemi di destabilizzazione dei nuclei familiari, sia per i genitori che per i figli (n.67). Il movimento migratorio in Amazzonia, trascurato politicamente e pastoralmente, ha contribuito alla destabilizzazione sociale (n.66) delle Comunità di quel territorio. La Chiesa non può essere assente o disattenta, non per un fattore ideologico, ma nella lettura biblica e teologica, che richiede profetica e paziente presenza affinché la dignità della persona umana vivente, che, come dice S. Ireneo di Lione, è la gloria di Dio, possa essere accolta, integrata e cooperare così al bene comune. La Chiesa nel porsi ad essere accanto ai popoli e al territorio amazzonico è consapevole che la corruzione costituisce una grave calamità “che coinvolge il settore pubblico e quello privato. In molte occasioni la corruzione è legata alla piaga del traffico e del commercio di droga...che sta distruggendo il tessuto sociale ed economico di intere regioni” (n.81) che danno adito ad “una cultura che avvelena anche lo Stato e le sue Istituzioni... Questa situazione costituisce una vera e propria piaga morale che causa la perdita di fiducia nelle Istituzioni e nei suoi rappresentanti, il che scredita talmente la politica e le organizzazioni sociali” (n.82). L'*Instrumentum laboris* chiede ai Padri Sinodali di confrontarsi per una preparazione dei Pastori ad affrontare con urgenza la gravità di questi problemi nello stile dell'attenzione cristiana, per arginare e stigmatizzare le strutture di peccato ed offrire quella liberazione integrale della persona umana e della stessa creazione (cfr n.100). Nella lotta a questo impoverimento antropologico ed ecologico la Chiesa, ovviamente deve escludere ogni appoggio alla violenza ed impegnarsi a promuovere ed “accompagnare i popoli nelle loro lotte per la cura dei loro territori e il rispetto dei loro diritti” (n.83d). Un modello per questo spendersi come Chiesa in uscita e lievito di evangelizzazione e promozione umana, oltre gli esempi del passato come quello di Bartolomeo de Las Casas e il santo Vescovo di Lima, mons. Toribio de Mogrovejo, vi sono i due santi pastori: Palo VI e mons. Romero, voci evangelicamente profetiche a favore della tutela dei popoli dell'indigenza e della loro dignità da promuovere e da indicare quale attenzione esigente dall'intera Comunità internazionale e specialmente dalla Chiesa.

Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura - diocesi di Trieste